

Università Pro e contro del sistema 3+2 ora trasformato in formula a Y

Le minilauree? Sono davvero mini

Due terzi di chi frequenta i corsi triennali continua gli studi. E anche il mercato del lavoro sembra snobbarle

DI ISIDORO TROVATO
E LAURA BONANI

Immaginate di entrare in un museo e di trovare alla biglietteria un addetto che vi propone due percorsi diversi: uno veloce e meno impegnativo, ma alla fine del quale non vedreste nessuna delle grandi opere in esposizione. L'altro più lungo e faticoso, ma che permette di ammirare tutti i capolavori in mostra in quel museo. Voi quale scegliereste?

Negli ultimi anni si è trovato in una situazione simile chi ha dovuto scegliere se fermarsi alla laurea semplice (la triennale) o proseguire con il biennio di specializzazione. Il risultato? I due terzi degli universitari italiani non si ferma al triennio e decide di proseguire gli studi.

E' la fotografia di un flop? Per certi versi. In fondo la cosiddetta laurea semplice era nata per mettere sul mercato laureati junior, tecnici specializzati, giovani da far crescere subito in azienda. Ma il vero problema lo hanno creato proprio le aziende che non sembrano interessate a questo tipo di profilo professionale

I numeri

66%

La quota degli universitari che ha conseguito una laurea triennale e ha poi deciso di proseguire gli studi (puntando su una laurea di secondo livello o su un master oppure su scuole di specializzazione)

47 mila

I laureandi di primo livello interpellati da AlmaLaurea: il 76% ha dichiarato di voler proseguire il percorso universitario

o che ritengono le «minilauree» poco professionalizzanti.

Per rendersene conto basta valutare i dati di una tra le più prestigiose Università scientifiche d'Italia: il Politecnico di Torino che già nel 2002 ha avuto i primi laureati baby. Il riscontro? Il 90% si è iscritto al biennio specialistico. «Una percentuale a tutt'oggi, invariata — precisa Francesco Profumo, rettore del Politecnico —. Perché nel quadro economico attuale, il gap con gli ingegneri "storici" è fuori discussione. Il confronto non è solo una questione di durata del corso di studi, ma di contenuti e di esami affrontati oggi in maniera meno analitica. Chi sono i neodottori che hanno trovato lavoro? I giovani delle sedi decentrate del Politecnico: Alessandria, Mondovì, Ivrea. Da quelle parti, il rapporto con la realtà socioeconomica è molto stretto e inoltre i "junior", come gestori di processo, sono piuttosto bravi».

Eppure qualche aspetto positivo la formula 3+2 lo ha portato. «E' indubbio — conviene Marino Regini, prorettore alla formazione post laurea dell'Università statale di Milano

Al microscopio

Le risposte degli universitari di 44 atenei italiani che frequentano i corsi di laurea triennale

CHI VUOLE
STUDIARE
DI PIÙ...

Altra laurea	33,9 %
Scuola di specializzazione	24,2 %
Master o corso perfezionamento	11,4 %
Tirocinio o praticantato	1,0 %
Dottorato di ricerca	2,1 %
Altro	4,2 %

76,8 %

**Intendono
proseguire
gli studi**

...E CHI LAVORA
DURANTE
GLI STUDI

73,5 %

**Hanno
esperienze
di lavoro**

Lavoro occasionale	40,0 %
Lavoro a tempo parziale	18,1 %
Lavoratori-studenti	9,8 %
Altro	5,6 %

23,2 %

**Non
intendono
proseguire**

26,5 %

**Nessuna
esperienza
di lavoro**

Fonte: AlmaLaurea

RPirola

La riforma è comunque servita ad aumentare le immatricolazioni e ridurre gli abbandoni e i tempi di laurea

— I dati Ocse 2002 ci vedevano agli ultimi posti come popolazione universitaria attiva e da questa prospettiva, la riforma ha registrato un forte aumento di immatricolazioni, un calo degli abbandoni e una riduzione dei tempi laurea».

Alla prova dei fatti però il mercato non sembra aver gradito molto la

nuova formula. «Se è vero che la struttura economica italiana non assorbe molte figure specializzate per via del sistema produttivo poco high tech — continua Regini — è anche vero che il disegno 3+2 è stato attuato a rate. A livello nazionale, i programmi del triennio sono venuti pronti nel 2001. Quelli del biennio, nel 2003. Le università, insomma, hanno dovuto lavorare senza avere in mano l'intero percorso formativo. L'entrata in vigore del decreto ministeriale che introduce il nuovo percorso a Y ci darà l'occasione per rivedere i piani didattici e per fissare i contenuti base del primo livello e quelli specialistici del secondo».

Proprio la nuova formula a Y cambierà il volto delle lauree semplici:

un anno comune per tutti e poi la scelta, un biennio più specializzante per chi si ferma oppure uno propedeutico al percorso quinquennale per chi decide di proseguire fino al conseguimento della laurea specialistica (o magistrale, secondo la definizione più aggiornata). «Una ghiotta occasione per aggiustare il tiro — afferma il rettore Profumo —. Le lauree brevi superspecialistiche sono in crisi in tutte le economie avanzate. America compresa. Perché certi saperi vengono scavalcati in fretta. Piuttosto, si cerca chi proviene da corsi che formano ad un rapido adeguamento e che abitano a una mentalità aperta. Chi è troppo specializzato rischia una carriera brevissima».